

Di Arturo Croci



Il problema dello spopolamento della montagna in generale e di quelle del Piacentino in particolare non è di facile e veloce soluzione. Quello che segue è quello che la mia esperienza suggerisce ma per farvi comprendere esattamente il mio pensiero, devo partire dall'inizio e mostrarvi un percorso, portato avanti con il volontariato, che ha avuto successo nel recupero di una piccolissima parte del territorio e nella promozione della sua cultura. Sono nato nella frazione Levori, fra Castelletto e Vezzolacca, in alta Valtolla o Val d'Arda se preferite, a quei tempi, negli anni del dopoguerra l'emigrazione era all'ordine del giorno, un uomo e qualche volta anche le donne, di solito rimaneva a casa per curare la proprietà, nei casi più difficili si chiudeva a chiave la porta di casa alle spalle e tutti se ne andavano. Sono stato cresciuto con il tè che gli zii mandavano da Londra e con il latte in polvere del piano Marshall procurato da mio zio prete. Ero povero ma non ne ero consapevole, tutti intorno a me, chi più e chi meno, erano nelle stesse condizioni. E' così che ho trascorso felicemente gli anni della mia infanzia, con il susseguirsi delle stagioni e con l'assimilazione di alcune regole fondamentali di



cultura contadina, rispettose della vita e dell'ambiente. Molto tempo dopo ho scoperto che avevo avuto la grande fortuna di crescere in quella valle, fra le montagne libero da

condizionamenti che non fossero della famiglia o della natura. Mio nonno, laggiù al rio, nella "mœia" o zona umida, vicino al Molinello, mi ha insegnato tutto quello che sapeva sulle lepri, partendo dal fatto che tutti gli esseri viventi hanno bisogno dell'acqua. Le lepri al ruscello venivano a bere, il nonno m'insegnò a riconoscere il loro passaggio e come mettere i lacci raccomandandomi di non catturarle durante la stagione della riproduzione, spiegandomi che altrimenti avrei danneggiato anche me stesso. In quel tipo di società e di cultura, al contrario di oggi, anche la morte era di casa e accettata con familiarità e non un momento da 'delegare' o da 'sbrigare' lontano e il più velocemente possibile. A Mocomero avevo restaurato delle vecchie case di contadini con una storia alle spalle di 1200 anni, questa è stata uno dei primi lavori di recupero in Val d'Arda. Avevo, con altre persone, evitato che l'Antica Chiesa di Sant'Andrea diventasse una pizzeria... forse non era abbastanza per la mia valle... peccato non aver fatto molto di più e non aver avuto più tempo da passare con gli amici e nel dicembre 2005, mentre aspettavo il 118, prima di scivolare nel coma, ho avuto modo di scorrere su quella che era stata la mia vita... non avevo accumulato ricchezze ma viaggiato molto e conosciuto tantissima gente in tutto il mondo. Ricordo la riflessione e il lavoro mentale sulla conoscenza, il comprendere, alla fine, che è un bene collettivo e non individuale, e che il nostro compito è quello di trasferirla correttamente. I pregiudizi sono terribili perché sono un'alterazione della conoscenza. L'ignoranza è la causa di tutti i mali perché porta al pregiudizio e alla limitazione della conoscenza. In estrema sintesi "si ama e si rispetta solo quello che si conosce". La mia formazione e la mia personalità è in parte dovuta alla casualità e ai miei maestri in floricoltura, vivaismo, filosofia, scienza della comunicazione che si sono succeduti nel tempo, tuttavia il substrato che i miei insegnanti hanno seminato era già stato preparato dalla mia valle. Questa introduzione è per farvi capire che il problema del recupero, della valorizzazione delle montagne è soprattutto culturale e non servono a nulla investimenti piccoli o grandi a breve o a lungo termine se contemporaneamente non si migliora la cultura. La maggioranza della gente vive oggi assuefatta a un tipo di vita poco sano dal punto di vista fisico e mentale. Oggi più che mai ci stiamo abituando a falsi valori e al brutto. Un esempio per tutti: una cittadina della Val d'Arda che vive prevalentemente di turismo ha permesso, all'ingresso del paese, l'insediamento di un capannone prefabbricato con un impatto ambientale terribile! Le brutture, la mancanza di rispetto del territorio, dell'ambiente, della storia, della cultura è all'ordine del giorno e purtroppo anche in montagna. Il primo passo per affrontare il problema dell'abbandono della montagna è dunque "conoscerla" e fare in modo che la gente sia consapevole della storia, della cultura e dell'ambiente. Per il recupero dell'Antica Chiesa di Sant'Andrea in Castelletto, la prima azione è stata quella di evitarne la vendita, e subito dopo di incaricare il compianto dottor Angelo Carzaniga, storico dell'Associazione, di ricercare, organizzare e rendere pubblico tutto il materiale storico e documentale sull'Antica Chiesa. Questo, un passo dopo l'altro, ha coinvolto 600 persone in tutto il mondo, creando un legame ancora più forte fra la gente e il territorio. Il far conoscere la Valtolla e la sua storia era ed è tuttora l'obiettivo dei Quaderni della Valtolla, la cui pubblicazione è stata stimolata tredici anni fa da don Giancarlo Plessi; allora nessuno del nostro gruppo, denominato oggi 'Circolo culturale Valtolla', poteva immaginare quanto materiale sarebbe scaturito e quanti collaboratori o appassionati si sarebbero fatti avanti; l'interesse per il contenuto di quei volumi è sempre più coinvolgente e alla fine dovremo decidere di ristampare quelli esauriti. Il secondo passo per il ripopolamento delle montagne è quello di impegnarsi in un progetto poliennale e lungimirante che coinvolga tutte le amministrazioni e le istituzioni sul territorio, comprese e soprattutto quelle formative. Regioni come il Trentino Alto Adige o Paesi come l'Austria, la Svizzera e la Francia hanno fatto molto e possono costituire un valido esempio. Il terzo passo è quello dell'incentivazione fiscale e della predisposizione di strutture adeguate sul territorio, comprese quelle di comunicazione. Oggi più che mai le tecnologie e i moderni sistemi di comunicazione permettono molte attività anche lontano dalle città ma la scelta di quel tipo di vita per i giovani è fondamentalmente il risultato di un processo di pensiero che faccia comprendere che le nostre montagne sono una grande e importante risorsa da rispettare e valorizzare. La battaglia per la valorizzazione delle nostre montagne, della nostra storia, della nostra cultura merita di essere combattuta, la sfida è imponente e richiede tutta la nostra

intelligenza perché la vita dei nostri giovani e di quelli che verranno è la cosa più importante.

Viva la vita



La casa di Arturo Croci a Mocomero (nella la foto) è stata del longobardo Gaidoaldo (Whaidoalt) poi ceduta dopo litigi nel giudizio dell'ottobre dell'890 d. C. a Pietro da Niviano detto lo Spolentino. A Gaidoaldo spettò la proprietà verso la montagna ed è così che il monte Vitalta prese il suo nome. (A. Carzaniga, Quaderni della Valtolla, anno IX, 2009). Tra le due guerre a Mocomero abitavano 4 famiglie con 38 figli, complessivamente vi erano circa 500 persone, oggi 10.